QUARTA DOMENICA DI AVVENTO / B

(24/12/2023 – Omelia – don Claudio)

(2 Samuele 7,1-5.8b-12.14a.16 * Salmo 88/89,2-5.27-29 * Romani 16,25-27 * Luca 1,26-38)

Il tempo dell'Avvento è tempo di presepi. Soprattutto nel suo ultimo scorcio, caratterizzato dalla Novena di Natale, che abbiamo vissuto in questi giorni.
Nell'allestire il presepio, generalmente, l'attenzione più grande è sul dove e sul come collocare la Natività.
In fondo, scegliere se modellare una grotta o una capanna di legno o di frasche, significa chiedersi come costruire una "casa" a Dio.
Ed è proprio questo l'interrogativo che soggiace alla prima lettura e al Vangelo di quest'ultima domenica dell'attesa, che quest'anno coincide con la Vigilia di Natale.
Il Re Davide e Maria di Nazaret si trovano a dover pensare ad un luogo in cui Dio possa abitare, ad una "casa" adatta a Lui.
Davide pensò ad un Tempio grandioso, Maria mise a disposizione prima il suo cuore di Vergine, poi il suo grembo di Madre.
Le due vicende e le due figure evocate dalla Scrittura rivelano una sola verità: Dio vuole abitare nella vita dell'uomo e nella storia del mondo. Questo è il fine della storia della salvezza, il sogno di Dio da tutta l'eternità. E la sua ricerca di una casa continua in tutti i "senza casa" di ieri, di oggi e di sempre.

Il Re Davide corrisponde a questo desiderio divino, ma ragiona con mentalità umana e pensa che Dio pretenda la dimora di un Re. Ma il Signore rovescia il suo progetto, ne capovolge la prospettiva: non sarà Davide a costruire una casa a Dio, ma Dio a costruire una "casa" a Davide: una casa di carne, dalla sua discendenza. E questa promessa è come una freccia puntata verso il futuro che terminerà la sua corsa in una casa di Nazaret. La tradizione cristiana ha visto nella Vergine Maria l'arca della nuova Alleanza e, nella carne del Verbo, il nuovo Tempio di Dio tra gli uomini. Con l'Incarnazione Dio si è costruito per sempre una casa tra noi; si è "annidato" in seno all'umanità, ha piantato la sua tenda in mezzo alle tende del suo popolo.

Il Vangelo di questa quarta ed ultima tappa festiva dell'Avvento comincia con sette nomi propri di persone e di luoghi: Gabriele, Dio, Galilea, Nazaret, Maria, Giuseppe, Davide. Per indicare attraverso il numero che simboleggia la pienezza, la totalità della vita. Sette nomi aprono il racconto dell'Annunciazione affollandosi sulla pagina. Posti all'inizio come segnali di storicità e di concretezza, ci preparano da subito non ad elaborare una teoria, ma ad accogliere una storia; ad entrare nella ferialità, anziché sostare nello straordinario: questi nomi ci rivelano che al tempio Dio preferisce il tempo, agli spazi del sacro preferisce la semplicità della casa. I sette nomi sono il racconto dello stile di Dio e del suo modo di agire con noi. Dio comincia dalla periferia. Maria è donna delle periferie! Donna di Palestina, piccola Provincia dell'Impero romano; donna di Galilea, regione ai margini d'Israele, terra eretica, incrocio di razze e di genti. Donna di Nazaret, piccolo villaggio mai menzionato nella Bibbia prima d'ora. Donna in una società non favorevole alle donne; giovane quando l'autorità appartiene agli anziani. Probabilmente analfabeta, o quasi, in una religione con il culto della parola scritta. Una ragazza che si trova incinta prima di andare a vivere con il marito per opera di un Altro.
Maria viene dalla periferia delle periferie per dirci che tutti possiamo riconoscerci in Lei, perché nessuno ha meno di Lei. La vocazione di Maria è la nostra stessa vocazione:

chiamati a “generare” Dio, a renderlo vivo, presente, importante in questo mondo, nelle nostre strade, nelle nostre case, nelle nostre relazioni.

Qualcuno ha fatto notare che in questo Vangelo tre volte parla l’Angelo: una parola di gioia, «*Rallegrati!*»; una contro la paura: «*Non temere!*»; la terza perché ci sia vita: «*Lo Spirito verrà e sarai madre*». Le tre parole assolute che toccano le corde più profonde di ogni esistenza umana: il bisogno di felicità; la paura, che è madre di inganni e di violenze; l’ansia divina di donare vita.
La prima parola è una lieta notizia, qualcosa che precede ogni nostra risposta: non è un semplice saluto, dentro vibra quella cosa buona e rara che tutti, tutti i giorni, cerchiamo: la gioia. L’angelo non dice a Maria “prega, inginocchiati, fa’ questo o fa’ quello…” ma, semplicemente “apriti alla gioia, come una porta si schiude al sole”. Dio si avvicina e ti stringe in un abbraccio, viene a portare una promessa di felicità.
Poi la seconda parola: «*Non temere!*». Per trecentosessantacinque volte nella Scrittura ritorna questa parola, quasi quotidiano pane per il cammino del cuore. In ogni giorno dell’anno tu inizi la tua giornata come una pagina bianca e prima di cominciare a scriverla con i tuoi slanci e con le tue lentezze trovi già la firma rassicurante di Dio: *Non temere!*
Ed ecco la terza parola dell’Angelo: «Sarai madre!»: «*Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*» (*cfr* E. Ronchi).

Dicevamo che sette nomi propri introducono il Vangelo di oggi, ma al cuore di questa pagina ce n’è ancora uno, l’ottavo, per il quale, in verità, tutti gli altri sono stati convocati: Gesù.
Gesù, letteralmente significa “Dio salva”. Così si completa la conoscenza di Colui che deve venire. Ai titoli di “Cristo” e di “Figlio di Dio” con cui l’evangelista Marco ci ha parlato di Lui nell’*incipit* del suo Vangelo – come dicevamo l’altra domenica – oggi si aggiunge il titolo di “Salvatore” che rivela il suo agire per noi.

Gesù, Cristo, Figlio di Dio, Salvatore: è il nome completo di Colui che attendiamo a Natale: così amavano chiamarlo le prime generazioni cristiane. E di quel nome completo ci è rimasto un segno: il “pesce” che vediamo raffigurato nell’arte cristiana delle origini, come nelle Catacombe. In greco, la parola “pesce” che si pronuncia “Ichthys” (ἰχθύς), è composta dalle lettere dell’alfabeto che corrispondono alle inziali delle parole Gesù, Cristo, Figlio di Dio, Salvatore.

Tre volte parla l’Angelo e tre volte risponde Maria.
Prima con il silenzio e il turbamento, poi con il desiderio di capire, infine con il servizio.
La prima azione di Maria è ascoltare quest’Angelo inatteso e sconcertante. Primo passo per chiunque voglia entrare in un rapporto vero con sé stessi, con le creature e con Dio è l’arte dell’ascolto.
La seconda parola è una domanda: «*Come è possibile?*». Maria sta davanti a Dio con tutta la sua dignità di donna, con il suo bisogno di capire. Un’intelligenza che s’interroga e che interroga e che poi risponde il suo “sì” libero e creativo: «*Ecco, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*» (*ibid*.).
«*E l’Angelo si allontanò da lei*» - conclude l’evangelista.
Si tratta di un inedito: per la prima volta in tutta la Bibbia è ad una creatura umana, ed è ad una donna che spetta l’ultima parola nel dialogo tra il cielo e la terra. Nella casa di Nazaret, diventata ormai e diventata per sempre, la “casa di Dio” tra le case degli uomini.